

**Rav Alfredo Mordechai Rabello**

**Aspetti dello Yovel  
o Giubileo Ebraico**

**Estratto dalla Rassegna Mensile di Israel  
dell'Agosto 2000  
a cura di  
[www.torah.it](http://www.torah.it)**

# ASPETTI DELLO YOVEL O GIUBILEO EBRAICO

*Alfredo Mordechai Rabello*

ALLA BENEDETTA MEMORIA DI GHIL MIONIS ל"י  
CADUTO PER LA LIBERTÀ DI ISRAELE

A. Introduzione; B. Lo Yovel o Giubileo; C. Il conto degli anni; D. Suonerete lo shofar...; E. La consacrazione dell'anno del Giubileo; F. La liberazione degli schiavi; G. Il ritorno della terra ai suoi proprietari; H. La Torà e l'ordine sociale; I. La concezione del Rav Kook; L. Il Giubileo dei mistici; M. Il primo Giubileo dello Stato d'Israele.

## ***A. Introduzione***

Per comprendere appieno le norme sullo *Yovel*, o Giubileo, dobbiamo innanzi tutto tener presente il ritorno ciclico del settimo giorno (*Shabbat*), le sette settimane fra Pasqua (*Pesach*) e Pentecoste (*Shavu'ot*), il settimo anno o sabato della terra (*shenat shemità* o *Shabbat ha-aretz*), ed infine il cinquantesimo anno o *Yovel* dopo sette settimane di anni. È evidente già dall'inizio l'importanza enorme che ha il trascorrere del tempo per l'Ebraismo; una parte del nostro tempo dovrà essere dedicata interamente ad attività consacrate al Sign-re.

Tutto inizia con lo *Shabbat*, il giorno in cui il San-o, Benedetto egli sia, dopo aver creato il mondo «cessò e si riposò»; nel Decalogo troviamo il comando del riposo sabbatico (*Esodo* 20, 8-11):

Ricordati del giorno di Sabato per santificarlo. Durante sei giorni lavorerai e farai ogni tua opera. Ma il settimo giorno sarà giornata di cessazione dal lavoro dedicata al Sign-re tuo D-o; non farai alcun lavoro nè tu, nè tuo figlio, nè tua figlia, nè il tuo schiavo, nè la tua schiava, nè il tuo bestiame, nè il forestiero che si trova nela tua città. Poiché in sei giorni il Sign-re creò il cielo e la terra, il mare e tutto quanto essi contengono, riposò nel

giorno settimo; per questo il Sign-re ha benedetto il giorno del Sabato e lo ha santificato<sup>1</sup>.

Lo Shabbat, viene ogni sette giorni, a ricordo della creazione del mondo, come specificato nel brano dell'*Esodo*, e dell'uscita dall'Egitto, come specificato nel brano del Deuteronomio, che riporta per la seconda volta la promulgazione dei Dieci Comandamenti; il comandamento del Sabato occupa il quarto posto nel Decalogo. È questo il primo, fondamentale legame fra D-o e l'uomo, creato a Sua immagine; astenendosi da ogni lavoro nel giorno di Shabbat l'ebreo viene quindi a proclamare D-o benedetto Creatore del mondo e D-o che prosegue ad interessarsi delle sorti del genere umano, intervenendo anche nella storia, come apprendiamo dal racconto dell'uscita degli Ebrei dall'Egitto.

Dopo il Sabato settimanale, abbiamo la prescrizione dell'anno sabbatico; le norme sull'anno sabbatico sono riportate in *Levitico 25, 2-7*:

Il Sign-re parlò a Mosè sul monte Sinai dicendogli così: Parla ai figli di Israele e di loro così: Quando sarete entrati nella terra che sto per darvi, la terra dovrà riposare un sabato [cioè un anno ogni sette, l'anno sabbatico] in onore del Sign-re: per sei anni seminerai il tuo campo e per sei anni potrai la tua vigna e ne raccoglierai il prodotto, ma nel settimo anni ci sarà una completa cessazione del lavoro per la terra, un sabato al Sign-re: non seminerai il tuo campo nè potrai la tua vigna. Non mieterai l'erba nata dai semi caduti nella tua mietitura e non vendemmierai l'uva della tua vigna non potata; sarà un anno di riposo per la terra. Il prodotto del sabato della terra sarà vostro perché ve ne cibiate, cioè sarà tuo, del tuo schiavo, della tua schiava, del tuo mercenario e del tuo avventizio che soggiornano provvisoriamente presso di te, ed anche per il tuo bestiame e gli animali selvatici che si trovano nella tua terra saranno tutti i suoi prodotti perché se ne cibino .

Si tratta di un avvenimento che ricorre ogni settimo anno, chiamato il

---

1. Si confronti con la versione del Decalogo come è riportata nel libro del *Deuteronomio 5, 12-15*: «Osserva il giorno del Sabato per santificarlo come ti ha comandato il Sign-re tuo D-o. Durante sei giorni lavorerai e farai ogni tua opera; ma il settimo giorno è giornata di cessazione dal lavoro dedicata al Sign-re tuo D-o; non farai alcun lavoro né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino né alcun animale di tua proprietà né il forestiero che si trova nelle tue città, in modo che possa riposare il tuo schiavo e la tua schiava come tu stesso. Ricorderai che fosti schiavo in terra d'Egitto ed il Sign-re tuo D-o ti fece uscire di là con mano potente e braccio steso e che pertanto ti comandò il Sign-re tuo D-o di attuare il giorno del riposo».

sabato della terra (*Shabbat ha-aretz*) e che ha come scopo principale quello di imporre la cessazione di ogni lavoro terriero, onde permettere, fra l'altro, al proprietario ed al lavoratore della terra di dedicarsi ad attività spirituali, ed in particolare allo studio della Torà<sup>2</sup>.

### **B. Lo Yovel o Giubileo**

Subito dopo le norme sull'anno sabbatico vengono quelle che riguardano il Giubileo (*Levitico 25, 8-35*):

8. E ti conterai sette settimane di anni, [שבע שבתות שנים] sette anni sette volte, e la durata delle sette settimane di anni ti risulterà in quarantanove anni. 9. Allora suonerai il corno del suono (*shofar*) nel settimo mese il dieci del mese, nel giorno dell'espiazione (Kippur) suonerete lo *shofar* in tutto il vostro paese. 10. E consacrerete il cinquantesimo anno e proclamerete libertà (*deror*, דרוֹר) nella terra per tutti i suoi abitanti; è il Giubileo (Yovel hi, יובל היא), tale sarà per voi, tornerete ciascuno al suo possesso e tornerete ciascuno alla sua famiglia; 11. è il Giubileo, tale sarà per voi il cinquantesimo anno; non seminerete e non mietete le erbe nate da sé in quell'anno e non vendemmierete le vigne non potate in quell'anno, 12. perché è il Giubileo; sarà sacro per voi: direttamente dal campo mangerete i prodotti di quell'anno. 13. In quell'anno del Giubileo tornerete ognuno al suo possesso. 14. Quando venderete qualcosa al vostro prossimo o comprerete dal vostro prossimo, uno non inganni il suo fratello. 15. Contando gli anni passati dal Giubileo comprerai dal tuo prossimo, secondo il numero degli anni di prodotto egli ti venderà; 16. se mancheranno ancora molti anni sarà alto il prezzo di acquisto e se mancheranno pochi sarà basso il prezzo d'acquisto, poiché egli ti vende un certo numero di prodotti. 17. Non ingannate dunque ciascuno il suo prossimo; abbi timore del tuo D-o, poiché Io sono il Sign-re vostro D-o. 18. Ed eseguirete le Mie leggi ed osserverete le mie disposizioni, e le eseguirete così risiederete nella terra con sicurezza, 19. la terra darà i suoi frutti, mangerete a sazietà, e risiederete con sicurezza su di essa.

---

2. Si veda anche la descrizione dell'anno sabbatico e del giubileo fatta da Giuseppe Flavio nelle *Antichità Giudaiche*, III, 280 ss. (nella traduzione italiana dell'abate F. Angiolini, Firenze 1840, ristampa anastatica Cosenza 1995, vol. I, p. 210), con descrizione di alcuni particolari. V. anche *Ant.* 4, 273 (sulla liberazione degli schiavi).

### C. Il conto degli anni

Esaminiamo il testo da vicino, cercando di comprendere il significato di alcune disposizioni. Innanzi tutto il conto degli anni; il versetto stabilisce, come abbiamo visto,

8. E ti conterai sette settimane di anni, sette anni sette volte, e la durata delle sette settimane di anni ti risulterà in quarantanove anni.

A chi spetta il dovere di contare questi anni? Come effettuare il conteggio? Ha questo conteggio un suo significato, o si tratta solo di un fatto tecnico? Dunque spetta al Sinedrio, cioè alla corte suprema<sup>3</sup>, come rappresentante di tutto il popolo, ad effettuare questo conteggio, e non ad ogni singolo; la cosa viene a sottolineare l'importanza che gli viene attribuito. È una cosa che riguarda tutto il pubblico nel suo insieme, tutto il popolo di Israele, vivente sulla Terra d'Israele.

Il Maimonide fissa la Halakhà nel suo *Mishnè Torà, Sefer Zera'im, Hilkhòt Shemità we-Yovel*, cap. X, 1:

È un precetto positivo contare sette volte sette anni e santificare il cinquantesimo anno, come è detto: «8. E ti conterai sette settimane di anni, etc.» 10. E consacrerete il cinquantesimo anno» e queste due mitzwot sono affidate soltanto alla corte suprema (בית דין הגדול).<sup>4</sup>

Tale conteggio viene effettuato in modo analogo a quanto descritto per il conteggio delle sette settimane che intercorrono fra la festa di *Pesach* (della Pasqua) e quella di *Shavu'ot* (o «settimane» o Pentecoste), come comandato nel libro del *Levitico* 23, 15:

3. Torat Kohanim; cfr. Maimonide, *Hilkhòt Shemità we-Yovel*; S. R. Hirsh, *Commento alla Torà*, in loco.

4. Cfr. Maimonide, *Il libro dei precetti*, (trad. M. E. Artom, Roma, 1980), Precetti positivi: «Il 140 Precetto è il comando che abbiamo avuto di contare gli anni dal momento in cui ci siamo impossessati del Paese e lo abbiamo detenuto, di sette anni in sette anni fino all'anno del giubileo. Questo precetto, il conto degli anni di remissione, è affidato al tribunale, cioè al grande Sinedrio, i cui membri sono quelli che contano anno per anno ciascuno dei cinquant'anni, come ognuno di noi conta i giorni del 'Omer», vengono cioè contati assieme gli anni ed i cicli settimanali. Così per esempio il trentesimo anno hanno viene contato in questo modo: oggi sono trent'anni che sono quattro shemitot (anni sabbatici) e due anni dal giubileo. (Cfr. D. Z. Hofman, *Leviticus*, in loco).

15. E conterete, a cominciare dal giorno successivo a quello di astensione del lavoro, dal giorno cioè in cui porterete il manipolo che deve essere agitato, sette settimane che siano complete; 16. fino al giorno successivo alla settimana settima conterete cinquanta giorni... 21. E convocherete in quello stesso giorno una sacra convocazione...

Si tratta delle regole del conto dello 'Omer; in base a tali versetti ogni sera, a cominciare dalla seconda sera di *Pesach*, ogni *singolo* deve contare il numero di giorni e di settimane che sono trascorsi; il cinquantesimo giorno, che non viene più contato, cade appunto la festa di *Shavu'ot*.

Tale conteggio viene a significare, secondo una interpretazione dei Maestri, che la liberazione d'Egitto è ancora incompleta e che essa potrà realizzarsi pienamente soltanto con la promulgazione della Torà ed il suo accoglimento da parte del popolo, appunto nel giorno di *Shavu'ot*: solo allora si passerà dalla schiavitù d'Egitto alla servitù del Sign-re, l'unica che renda l'uomo veramente libero:

Perché è a Me che appartengono i figli d'Israele come servitori; sono i Miei servitori che ho fatto uscire dalla Terra d'Egitto (*Lev. 25, 55*).

Notiamo un particolare: il testo che abbiamo tradotto «E ti conterai sette settimane di anni», dice in ebraico: שבע שבתות שנים, cioè letteralmente «sette sabati di anni». Incominciamo ad intravedere dunque già da questo primo versetto di cosa si tratta quando si parla di Giubileo, quale sia il significato primo che la Torà vuole attribuire a questo precetto: «sette sabati di anni». Viene sottolineato il nome del sabato, appunto per la sua centralità nella vita del popolo ebraico e di ogni ebreo in genere. Come il sabato viene a ricordare la creazione del mondo e l'uscita d'Israele dall'Egitto, così il conto degli anni fra un Giubileo e l'altro viene a sottolineare l'appartenenza della terra al Sign-re e la nostra disposizione ad adempierne i suoi precetti. I sette anni sabbatici, che ricorrono ogni sette anni, debbono abituarci a questa sottomissione ai voleri divini.

Come il periodo fra *Pesach* e *Shavu'ot* viene a sottolineare il passaggio dalla libertà fisica a quella spirituale, con l'accettazione del Decalogo e della Torà, così anche il contare questo periodo, di sette sabati di anni, periodo che ha una sua continuità, quarantanove anni, ci deve insegnare a raggiungere, attraverso la scrupolosa osservanza dei precetti, la libertà spirituale più ampia. Come in ogni aspetto dell'Ebraismo, anche qui il fatto tecnico si unisce a quello etico, si potrebbe dire – usando una espressione di Benedetto Croce – «è contenuto che si fa forma». Ogni giorno della settimana è diretto verso il sabato, ogni anno è diretto verso

l'anno sabbatico, il sabato della terra, ed ogni ciclo di sette anni è diretto a sua volta verso il Giubileo: ogni giorno, ogni anno acquista il suo significato particolare.

#### ***D. Suonerete lo shofar...***

Nel versetto 9 apprendiamo:

Allora suonerai il corno del suono (*shofar*) nel settimo mese il dieci del mese, nel giorno dell'espiazione (Kippur) suonerete lo shofar in tutto il vostro paese.

Si tratta di un precetto (*mitzwà*) imposto prima di tutto al *Bet din hagadol* (Corte suprema) e poi ad ogni singolo, in ogni parte del paese, onde lo shofar verrà suonato per tutti i confini di Israele<sup>5</sup>. È questo il suono che ha accompagnato la promulgazione della Torà sul monte Sinai ed è questo il suono che segnerà la redenzione messianica. Lo *shofar* viene suonato ogni anno per Rosh ha-Shanà, o Capo d'anno; è forse per questo motivo che lo *shofar* del Giubileo non viene suonato di Capo d'anno, bensì il giorno del digiuno di Kippur: trattandosi di un suono che ricorre ogni cinquant'anni soltanto è così maggiormente evidente che si tratta di un suono speciale, con un significato diverso, sia pure collegato, da quello dello shofar di Rosh ha-Shanà. Si tratta di tre suoni: תקיעה, תרועה, תקיעה che hanno un significato ben noto; secondo la tradizione ebraica c'è D-o in quel suono.

In realtà il suono ha una duplice direzione: fra D-o e l'uomo (ed è questo quello che ci riguarda direttamente) e fra l'uomo e D-o. La *Teqi'à* viene a proclamare D-o padrone di tutto; la *Teru'à* viene a proclamare la liberazione dalla schiavitù sociale, la liberazione di ogni uomo e di ogni cosa dalla propria prigionia e li fa tornare, con l'ultima *Teqi'à*, al loro stato puro, allo status cioè che ogni uomo ed ogni cosa ha avuto da D-o benedetto<sup>6</sup>.

Il giorno di Kippur di ogni anno è un giorno di rinascita spirituale e nell'anno del Giubileo esso segna anche la rinascita sociale del popolo: in tal giorno la voce divina viene a proclamare il ritorno della libertà. Il Giubileo porta con sé l'espiazione sociale<sup>7</sup>. Il giorno in cui l'uomo chiede di riconciliarsi con D-o e di tornare a Lui, viene usato nell'anno del

5. Maimonide, *Hilkhot Shemità we-Yovel*, 10, 10.

6. Hirsh, *Commento alla Torà, Levitico 25, 9*.

7. *Ibidem*.

Giubileo per il richiamo al ritorno di tutto il popolo alla libertà che viene data a tutti da D-o, ed al ritorno dalla servitù dell'uomo alla servitù di D-o<sup>8</sup>, servitù questa che è la vera libertà. Ricordiamo come secondo la tradizione ebraica il più grande titolo dato da D-o a Mosè è quello di עֶבֶד נֶאֱמָן, «servo fedele»: l'aspirazione più pura di ogni ebreo è quella di divenire un «servo fedele» di D-o benedetto.

È da notare che il Giubileo inizia a Capo d'anno, ma solo dieci giorni dopo, nel giorno di Kippur, verrà suonato lo shofar di liberazione:

10. E consacrerete il cinquantesimo anno e proclamerete libertà (*deror*) nella terra per tutti i suoi abitanti;

si pone quindi il problema di come vengano trascorsi quei primi dieci giorni, che intercorrono fra Rosh ha-Shanà e Kippur; la cosa è descritta nella Baraità<sup>9</sup> e dal Maimonide<sup>10</sup>:

Da Rosh ha-Shanà fino al giorno di Kippur gli schiavi non se ne andavano nelle loro case, e non erano in condizione di servitù verso i loro padroni, ed i campi non tornavano ai loro proprietari, ma gli schiavi mangiano, bevono e sono contenti con corone sul loro capo. Dal momento che giunge il giorno di Kippur, il tribunale suonava lo *shofar*, tornavano gli schiavi nelle loro case e le terre tornavano ai loro padroni.

Nel *Libro dei Precetti* il Maimonide spiega questa mitzwà come segue:

Il 137 Precetto è il comando che abbiamo ricevuto di suonare lo *shofar* il dieci di Tishri dell'anno del giubileo e di proclamare in tutto il nostro Paese la liberazione degli schiavi, cioè l'uscita in libertà di ogni schiavo ebreo, senza pagamento, in quel giorno, cioè il 10 di Tishri; questo precetto è espresso dal detto di Colui che va esaltato: «E farai passare lo *shofar* del suono nel settimo mese il dieci del mese, nel giorno dell'espiazione farete passare lo *shofar* in tutto il vostro Paese (*Ivi*, 9); ed è ancora detto: «E proclamerete libertà nel paese per tutti i suoi abitanti» (*Ivi*, 10). E si è spiegato che il giubileo è uguale al capo d'anno per ciò che riguarda il suono e le benedizioni. Le regole del suono di Capo d'anno sono spiegate nel trattato di Rosh ha-Shanà. È noto che questo suono nel giubileo non è

8. D. Hofman, *Leviticus*, in loco.

9. La *baraità* è una «mishnà esterna», cioè un insegnamento che non è stato accolto nella redazione della Mishnà di R. Yehudà il Principe; essa viene riferita a nome di R. Yishmael figlio di R. Yochanan ben Baroka, Talmud Bab., *Rosh ha-shanà* 8b.

10. Maimonide, *Hilkhot Shemità ve-Yovel* 10, 14.

altro che per proclamare la libertà, ed esso è parte della proclamazione in base al detto: «E proclamerete libertà nel Paese»; e non è la stessa cosa dei suoni del capo d'anno, che sono ricordo davanti al Sig-ore mentre i suoni del giubileo sono per la liberazione degli schiavi, come abbiamo spiegato.

È evidente che il suono dello *shofar* ha qui, secondo il Maimonide, la funzione di ricordare al popolo il volere divino, che ordina la liberazione degli schiavi ed il ritorno delle terre; il *Sefer ha-Chinukh* (o «Libro dell'Educazione») dà una spiegazione psicologica a questo suono: esso ordina la liberazione degli schiavi ad *ogni* padrone, ed è più facile psicologicamente ai singoli padroni ubbidire ad un ordine che viene dato a tutti; d'altro lato tale suono fa presente anche allo stesso schiavo, che si era forse abituato alla schiavitù, che è suo *dovere* essere libero e sentirsi libero: per il *Chinukh* vi è quindi in questo suono non solo la proclamazione della libertà, ma anche un'opera educativa, l'interiorizzare lo spirito di libertà sia nel padrone, sia nello schiavo.

Nello stesso ordine di idee il commentatore italiano Ovadià Sforzo spiega che il suono dello *shofar* viene «per la gioia della libertà degli schiavi e per il ritorno delle terre ai loro padroni».

Dal testo biblico appare chiaro che vi sono qui altre tre precetti:

la consacrazione dell'anno del Giubileo, la liberazione degli schiavi, il ritorno delle terre ai loro proprietari originari.

Ne esamineremo il significato uno per uno.

### ***E. La consacrazione dell'anno del Giubileo.***

Scrivo a tal proposito il Maimonide <sup>11</sup>:

Il 136 Precetto è il comando che abbiamo ricevuto di santificare il cinquantesimo anno, cioè di astenerci in esso dal lavoro della terra, come nell'anno della remissione [shemittà o anno sabbatico]; questo precetto è espresso dal detto di Colui che va esaltato: «E santificherete il cinquantesimo anno» (*Levitico* 25, 10). Ed i Maestri hanno detto esplicitamente: «Analogamente per quello che è detto per il settimo anno, così è detto per il Giubileo» cioè li ha messi sullo stesso livello per quanto riguarda il precetto positivo, come la Scrittura li ha messi sullo stesso livello a proposito del precetto negativo, come spiegherò<sup>12</sup>. Le norme dell'anno del giubileo

11. *Il Libro dei Precetti*, precetto positivo n. 136.

12. *Ivi*, precetto negativo n. 224: «Il 224 Precetto è la proibizione che ci è stata fatta di lavorare la terra nell'anno del giubileo; essa è espressa dal detto a proposito di tale anno: «Non seminare» (*Ivi*, 11) come è detto a proposito dell'anno

e dell'anno della remissione per ciò che riguarda l'astensione dal lavoro della terra e dalla considerazione di ogni prodotto come «res nullius» sono uguali. Queste due cose sono comprese nel detto: «E santificherete il cinquantesimo anno». Il testo ha spiegato che la questione della santità di essi è che i loro frutti e il loro prodotto siano «res nullius». Ed ancora ha detto: «perché è il Giubileo; sarà sacro per voi: direttamente dal campo mangerete i prodotti di quell'anno» (*Ivi*, 12). Questo giubileo non vige altro che in Eretz Israel, e purché ogni singola tribù sia stanziata nel suo territorio, cioè nella sua porzione di Eretz Israel e non siano commiste tra di loro.

Abbiamo qui la definizione di santità uguale a quella che abbiamo per l'anno sabbatico e simile a quella dello Shabbat: astensione dal lavoro della terra, il considerare «res nullius» i prodotti del campo. Anche qui la cosa sembra avere un aspetto tecnico, ma non vi è chi non si renda conto dell'immenso sacrificio fatto dal proprietario del terreno; in questo modo egli effettivamente viene a riconoscere D-o benedetto padrone del mondo, ed in particolare padrone del suo terreno. È quindi una profonda fede che ispirava l'ebreo ad osservare questi difficili precetti, e cioè l'anno sabbatico ed il giubileo. Anche qui, come per il sabato e l'anno sabbatico, l'ebreo inizia dal profano per arrivare al santo; la aspirazione è sempre verso un futuro di santità: il tempo ha un suo significato, il «futuro» giungerà e diventerà lui stesso presente di santità.

Fra le varie disposizioni riguardanti il giubileo viene data qui particolare importanza al divieto della semina e del raccolto ed al ritorno dei

---

della remissione: «Il tuo campo non seminare»; e come nell'anno della remissione è proibito sia il lavoro della terra che il lavoro degli alberi, così è nel giubileo, e per questo motivo è detto: «Non seminate», con un termine generale, per comprendervi sia la terra che gli alberi. Anche chi trasgredisce a questo viene fustigato.» Riportiamo anche le altre disposizioni, sempre secondo il Maimonide: «Il 225 Precetto è la proibizione che ci è stata fatta di mietere i germogli spontanei dell'anno del giubileo come negli altri anni nel modo che abbiamo spiegato a proposito del settimo anno. Questo precetto è espresso dal detto di Colui che va esaltato: «E non mietete i suoi germogli spontanei» (*Ivi*).» «Il 226 Precetto è la proibizione che ci è stata fatta di raccogliere i frutti degli alberi nell'anno del giubileo nel modo in cui li raccogliamo negli altri anni; questo precetto è espresso dal detto: E non vendemmiate le sue vigne abbandonate» (*Ivi*), come abbiamo spiegato a proposito del settimo anno. E nel Sifrà è detto: «Non mietete e non vendemmiate - come è detto a proposito del settimo anno, lo stesso è detto a proposito del giubileo» cioè la norma per tutti questi divieti è uguale. Tutte le norme dell'anno della remissione e del giubileo non hanno vigore se non in Eretz Israel, e purché i suoi abitanti vi si trovino, cioè che ogni tribù si trovi nel suo territorio, come abbiamo spiegato nei precetti positivi.»

campi ai proprietari originari. L'autore del *Sefer ha-Chinukh*, o «Libro dell'Educazione», uno dei seguaci del Maimonide, vede anche in questo precetto un'applicazione della regola educativa per cui un determinato comportamento influisce sui sentimenti; egli sottolinea quindi l'aspetto educativo di questa mitzwà:

Il Santo, benedetto Egli sia, ha voluto che il Suo popolo sia penetrato da questa idea che tutto Gli appartiene e che alla fine tutto dovrà ritornare al primitivo possessore scelto da Lui, dato che, come è scritto, tutta la terra appartiene a Lui. Questo precetto relativo ai 49 anni doveva distogliere i nostri antenati dal furto di terreno a danno del prossimo o da un pensiero di desiderio: essi sapevano infatti che tutto sarebbe tornato al proprietario prescelto da D-o. Si può forse avvicinare quest'idea all'uso di alcuni re di togliere di tanto in tanto ai loro vassalli le terre che circondano i loro castelli, per incutere loro il rispetto verso il sovrano. È per ragioni simili che l'Et-rno ha voluto che ogni terreno ritorni al primitivo possessore e che ogni schiavo cessi di appartenere al suo padrone, per passare in potere del suo Crea-ore. La differenza è che i re della terra agiscono così per ispirare ai loro vassalli un timore che tolga loro la voglia di rivolta, mentre il Santo, Benedetto Egli sia, non dà le prescrizioni al Suo popolo altro che per aumentare i suoi meriti.

Purtroppo dobbiamo riconoscere che il giubileo ha avuto in pratica un periodo limitato di applicazione, dato che è stato spiegato asserendo che il giubileo è in vigore solo quando tutti gli ebrei si trovano a vivere in Eretz Israel e quando il paese è diviso fra le tribù, come al tempo di Giosuè<sup>13</sup>. Basandosi infatti sull'osservazione che il termine *ארץ* significa in ebraico sia il paese, sia la terra, i Saggi hanno dedotto da questo versetto che la libertà non regnerà sulla terra (= mondo) se non quando essa avrà animato la terra santa<sup>14</sup>, divenendo così la libertà sulla terra (= mondo) una funzione di quella della terra d'Israele, come a dire – osserva Elia Munk – che i problemi sociali dell'umanità non riusciranno a trovare soluzione finché la terra d'Israele non avrà avuto pace e libertà.

Torniamo ad esaminare i versetti biblici:

10. E consacrerete il cinquantesimo anno... è il *Giubileo*, (Yovel hi, יובל היא) tale sarà per voi...
11. è il *Giubileo*, tale sarà per voi il cinquantesimo anno;...
12. perché è il *Giubileo*; sarà sacro per voi:...

13. Talmud Bab., 'Arakhim, 32b.

14. Talmud Bab., *Kiddushin* 38b. Cfr. E. Munk, *La voix de la Thora. Commentaire du Pentateuque. Le Lévitique*, Paris, 1974, p. 246.

Il commentatore medioevale Rashì spiega:

Yovel hi, יובל היא : quest'anno è differente dagli altri anni, dato che viene attribuito solo a lui un nome, e qual è tale nome? Il nome è yovel, in nome del suono dello *shofar*.

Ibn Ezra e Nachmanide ritengono invece che il nome *yovel* derivi da *yuval* e che si riferisca allo schiavo che «viene portato» dalle sue gambe a casa. Il Nachmanide vede una relazione fra *yovel* e *deror* intendendo un «trasferimento» che comporta «restituzione»; il Giubileo significherebbe dunque che ogni cosa ritorna nel possesso del proprietario e della famiglia.

Abrabanel, dal canto suo, ritiene che lo Yovel non venga già a ricordare la creazione del mondo, come il sabato e l'anno sabbatico, bensì la promulgazione della Torà sul Sinai. Abrabanel spiega in tal modo come mai lo Shofar non viene suonato per ogni anno sabbatico, facendo anche presente come la rivelazione sul Sinai sia stata accompagnata dal suono dello Shofar. Per quanto riguarda la ripetizione per tre volte della parola «Yovel» Abrabanel ritiene che il primo (v. 10) si riferisca alla liberazione degli schiavi, in modo che i figli di Israele siano liberi come erano liberi una volta usciti dall'Egitto, prima della promulgazione della Torà; il secondo (v. 11) all'astensione dal lavoro dei campi, come era al tempo della promulgazione della Torà; ed il terzo (v. 12) alla santità dell'anno, che comporta il ritorno delle terre ai proprietari originali; «direttamente dal campo mangerete i prodotti di quell'anno» cioè, come spiega una autrice moderna, Nechama Leibowitz nel suo commento, «cessa ogni proprietà sui campi, e tutti mangiano dei prodotti dei campi in modo uguale».

Un commentatore moderno, il *Meshekh Chokhmà* vede una certa contraddizione nel fatto che da un lato si parli di ritorno della terra ai proprietari originali e dall'altro si considerino i prodotti della terra come *res nullius*; egli ritiene che la Torà abbia voluto facilitare dal punto di vista psicologico la restituzione delle terre, dopo che si erano lavorate per tanti anni, con l'astensione dal lavoro e col rendere i frutti *res nullius*: in tal modo si sarebbe indebolito il senso di proprietà e sarebbe stato più facile per il nuovo padrone restituire il campo al primitivo padrone.

Infine i Cabbalisti vedono una relazione fra «Yovel» e «Yuval» di cui in Geremia<sup>15</sup>: יובל ישלח שורשיו ועל «che estende le sue radici presso il torrente», dandogli quindi il significato di un ritorno alle radici; ogni campo

15. Geremia 17, 8.

ritorna al suo proprietario, cioè ogni generazione ritorna al suo ordine originale<sup>16</sup>.

### **F. La liberazione degli schiavi.**

Leggiamo nella Bibbia:

9. Allora suonerai il corno del suono (*shofar*) nel settimo mese il dieci del mese, nel giorno dell'espiazione (Kippur) suonerete lo shofar in tutto il vostro paese. 10. E consacrerete il cinquantesimo anno e proclamerete libertà (*deror*) nella terra per tutti i suoi abitanti; 11. è il Giubileo, (*Yovel hi*) tale sarà per voi, tornerete ciascuno al suo possesso e tornerete ciascuno alla sua famiglia; è il Giubileo, tale sarà per voi il cinquantesimo anno;

Scrive a tal proposito il Maimonide, ne *Il libro dei Precetti*<sup>17</sup>:

È noto che questo suono dello *shofar* nel giubileo non è altro che per proclamare la libertà, ed esso è parte della proclamazione, in base al detto: «E proclamerete libertà nel paese»...i suoni del giubileo sono per la liberazione degli schiavi.

La parola «*deror*» viene ad indicare in *Isaia*<sup>18</sup> il ritorno dei prigionieri, mentre in *Ezechiele*<sup>19</sup> essa viene a significare il ritorno dei beni ai primitivi padroni; sono questi i due significati principali del giubileo. Ogni schiavo ebreo, anche quello che aveva rifiutato la libertà il settimo anno, viene liberato automaticamente dalla schiavitù e ritorna alla propria casa.

Ritorna qui l'idea che non è possibile osservare le mitzwot se non si è liberi; era stato questo uno dei motivi della liberazione degli Ebrei dall'esilio egiziano; l'ebreo deve aspirare ad essere libero dalla schiavitù umana, per poter dedicarsi interamente al servizio del Signore<sup>20</sup>. Il Profeta Geremia tratta del problema della liberazione degli schiavi ogni settimo anno e della mancata applicazione della norma da parte del popolo con parole assai dure, che mostrano l'importanza attribuita dal Profeta all'applicazione della libertà:

La parola del Signore fu rivolta a Geremia in questi termini: Così dice il

16. E. Munk, *La voix de la Thora*, ivi.

17. Precetto positivo, n. 137.

18. *Isaia* 61, 1.

19. *Ezechiele* 46, 17. Vedi anche *Geremia* 34, 8.

20. Nei Salmi appare l'espressione: *tzippor deror*, uccello di libertà, cioè un uccellino che si muove continuamente, dentro e fuori...

Sig-ore D-o d'Israele: «Quando Io trassi i vostri padri dalla terra d'Egitto, dalla casa di schiavi, stabilii con loro un patto dicendo: In capo a sette anni dovrete mandare libero lo schiavo ebreo che era stato venduto a ciascuno di voi; ti servirà sei anni e poi lo manderai libero. Ma i vostri padri non Mi hanno dato retta, non hanno porto orecchio, e poi voi oggi siete tornati a comportarvi rettamente dinanzi a Me, col proclamare emancipazione (דָּרֹר) ciascuno al suo compagno e avete fatto un patto dinanzi a Me nella casa che si chiama con il Mio nome. Ma poi siete tornati a profanare il Mio nome, avete ripreso ciascuno lo schiavo e la schiava che avete mandati liberi a loro stessi, e li avete sottomessi in modo che siano vostri schiavi e vostre schiave. Perciò così dice il Sig-ore: Siccome voi non Mi avete dato retta proclamando emancipazione (דָּרֹר) ciascuno al suo fratello e al suo compagno, ecco Io proclamo emancipazione [cioè lascio loro libertà d'azione] alla spada, alla pestilenza, alla fame dice il Sig-ore...<sup>21</sup>.

È evidente l'importanza anche sociale di questa liberazione: sia il padrone, sia lo schiavo sanno bene che lo status di servitù è transitorio, che vi sarà un giorno, stabilito a priori di libertà per lo schiavo; questo invita il padrone a trattare più umanamente il proprio servo, ed invita d'altro lato il servo stesso a sentirsi meno sottomesso, conoscendo il suo vero stato, vedendo quindi in questa schiavitù qualcosa di transitorio.

### ***G. Il ritorno della terra ai suoi proprietari.***

11. è il Giubileo, (Yovel hi) tale sarà per voi, tornerete ciascuno al suo possesso e tornerete ciascuno alla sua famiglia; è il Giubileo, tale sarà per voi il cinquantesimo anno;

Abbiamo qui alcuni importanti principii che desideriamo sottolineare: innanzi tutto il principio del ritorno della terra ai suoi proprietari originali, presupponendo che conosciamo la divisione del paese fra le varie tribù, come apprendiamo da *Numeri* 26, 52-54:

Il Sign-re parlò a Mosè dicendo: Fra questi dovrà essere ripartito il paese secondo il numero dei casati. Alle famiglie più numerose verrà dato un retaggio più grande, alle meno numerose uno meno grande; ad ogni censito secondo il numero dei suoi individui verrà assegnato il suo possesso.<sup>22</sup>

21. *Geremia* 34, 12-17.

22. Confronta anche *Numeri* 33, 54: «Spartirete la terra a sorte fra le vostre famiglie. Alle famiglie più numerose dovrete assegnare un possesso maggiore, a

Sappiamo dal libro di *Giosuè* (19, 49-51) come sia stata fatta questa divisione, cioè ogni tribù d'Israele ricevette la sua parte secondo il numero di capifamiglia esistenti in ogni tribù, ed ogni uomo nella tribù ricevette una parte uguale.

È del resto risaputo l'episodio di Navot di Yizre'el, a cui il re Achav richiese di consegnargli il suo territorio, incontrando il netto rifiuto di Navot «Mi guardi il Sign-re dal cederti l'eredità dei miei padri» (*I Re* 21, 3), senza che il re potesse far nulla, dato che la divisione della terra al tempo di Giosuè venne considerata come sacra, senza che nessuno, neppure il re, avesse il potere di mutare la situazione in modo legale.

Dal profeta Ezechiele apprendiamo che chi aveva venduto la propria terra attendeva fiducioso il giorno in cui avrebbe potuto tornare alla propria terra; nella sua profezia si riferisce infatti Ezechiele al giorno in cui non vi sarà più il Giubileo, giorno in cui il venditore non potrà più attendere fiducioso; *Ezechiele* 7, 12-13:

Viene il tempo, giunge il giorno. Colui che compra non si rallegri e colui che vende non si rammarichi, perché l'ira del Sign-re si riverserà su tutta la moltitudine: il venditore non tornerà anche nel caso che entrambi rimangano in vita, giacché la profezia contro la moltitudine non verrà revocata...

Possiamo quindi ritenere che fino a quando esisteva il primo Santuario di Gerusalemme abbia continuato ad essere in vigore il Giubileo, secondo l'espressione del Talmud: «è mai possibile che il Giubileo sia già stato abolito ed il Profeta profetizzi che esso sarà abolito?»<sup>23</sup>.

Abbiamo qui ristabilita l'originaria ed uguale ripartizione del paese, che viene ad evitare, se il precetto viene eseguito come si deve, una volta per sempre il cumulo della proprietà agraria nelle mani di pochi, appartenendo la terra a D-o benedetto.

La Torà viene così a risolvere il problema che ancor oggi non siamo riusciti a risolvere: siamo abituati a parlare, per esempio, di «libertà contrattuale» e di «uguaglianza delle parti», ma ci rendiamo ben conto che si tratta di una uguaglianza meramente formale e che il vero problema della disuguaglianza sostanziale non viene risolto. La Torà viene qui a prescindere da ogni contratto e vuole permettere anche ai figli di avere le stesse possibilità che avevano avuto i genitori o i nonni. Non si tratta di rinunciare alla proprietà, ma di essere pronti a dare alla proprietà quei limiti che derivano dalla consapevolezza che tutto appartiene a D-o, e quindi

quelle meno numerose darete un retaggio minore. Dove gli sarà venuta la sorte, ognuno avrà il possesso presso la propria tribù paterna.»

23. Talmud Bab., 'Arakhim, 33a.

darle un po' di umanità; si tratta di spezzare il giogo del determinismo per cui il povero rimane povero; il povero, che era uguale a noi, è ora diverso; quanto hai occupato, quanto hai acquistato non è per sempre; dovrai riconoscere che vi è un Sign-re più giusto e potente di te, ai Cui voleri anche tu devi chinarti: è questo messaggio che sentiamo nelle parole del Profeta Isaia 5, 8-12:

Guai a coloro che aggiungono casa a casa, campo a campo avvicinano, finché non rimanga più spazio e voi abiterete soli in mezzo al paese. Il Sign-re Tseva-t mi fece udire: «Invero molte case diverranno una desolazione, case grandi e belle rimarranno prive di abitanti...» ma l'opera del Sign-re non considerano e all'opera delle Sue mani non pongono mente.

Finalmente viene ridata all'uomo la sua speranza; anche se sono caduto, anche se mio padre ha sbagliato, avrò un avvenire migliore, potrò ricominciare da capo con il ritorno alla terra nell'anno del giubileo.

Tali disposizioni legislative hanno ispirato ad un economista americano non-ebreo, Henry George (1839-1897), le seguenti considerazioni, nel suo libro *Mosè legislatore*:

Sembrò a Mosè che la ragione vera dell'asservimento delle masse in Egitto - come del resto dappertutto - fosse da cercare nella concentrazione della proprietà fondiaria nelle mani di una piccola minoranza. Ora in ogni luogo in cui il suolo, da cui la nazione tutta intera ritrae la sua sussistenza, è divenuta la proprietà inalienabile di alcuni privati, il popolo si divide fatalmente in due classi, i molto ricchi ed i poveri, il lavoro diventa servitù, la minoranza regge la massa, la corruzione e la demoralizzazione regnano assolute, qualunque sia la forma di governo o la religione.

Ecco quello che Mosè, di cui la filosofia e la legislazione sembrano abbracciare l'avvenire, volle evitare. Così in tutta la Torà la terra è considerata come un dono di D-o a tutte le sue creature e nessuno ha il diritto di prendersela a suo profitto. La terra non è mai designata come acquistata o conquistata ma come «la terra che l'Et-mo tuo D-o ti dà» (*Deut.* 26, 1; 27, 2). Le prescrizioni della Torà debbono prevenire gli abusi che diedero le civiltà antiche in preda al dispotismo, causarono la caduta di Roma, trascinaronò l'asservimento dei contadini di Pologna e la povertà dell'Irlanda... La Torà ebbe cura non solo di dividere ugualmente le terre e di migliorarne il rendimento con il riposo dell'anno sabbatico; ma essa prevede anche una nuova divisione di queste terre ogni cinquant'anni, nel giubileo, per impedire così ogni possibilità di monopolizzazione.<sup>24</sup>

24. Il passo è riportato da N. Leibowitz nel suo commento alla Parashà settimanale.

Abbiamo qui una spiegazione economica, che viene a sottolineare l'importanza della giustizia sociale davanti a D-o; il giubileo verrebbe quindi ad impedire che una minoranza capitalista imponesse il suo potere ed il suo volere sul resto della popolazione, esso diminuirebbe quindi la povertà e la dipendenza di un uomo da un altro uomo. Il male viene evitato solo attraverso una legislazione che impedisce con forza gli abusi e che assicurerà all'umanità più giustizia e benessere<sup>25</sup>. E d'altro lato il padrone attuale sa bene che, con il suo modo di agire, egli viene ad adempiere uno dei precetti divini; non è un legislatore umano passeggero che gli impone di agire in tal modo, ma egli sa che tale legislazione è di origine divina.

### *H. La Torà e l'ordine sociale*

I passi della Bibbia riferentisi all'anno sabbatico ed al giubileo sono stati particolarmente studiati all'inizio della formazione del movimento sionistico, quando il sogno, cullato per duemila anni, di ritornare indipendenti alla propria terra, ad Eretz Israel, incominciò a rivestire forme reali.

---

25. Stabilisce il Maimonide nel suo *Il libro dei Precetti*: «Il 138 precetto è il comando che abbiamo ricevuto che tutti i beni fondiari venduti tornino nel giubileo al loro proprietari ed escano dalla potestà degli acquirenti, senza pagamento; questo precetto è espresso dal detto di Colui che va esaltato: «Ed in tutto il Paese del vostro possesso redenzione darete al Paese» (Ivi, 24); ed il testo ci ha spiegato che questa redenzione deve avvenire in quell'anno ed ha detto: «In quest'anno del giubileo tornerete ciascuno al suo possesso» (Ivi, 13). La Scrittura ha specificato le norme di questo precetto ed ha spiegato come si sistemerà la faccenda tra il venditore ed il compratore, se quello vuol riscattare la sua terra venduta prima che venga l'anno del giubileo. Ed ha pure spiegato che quella norma riguarda solo i terreni che si trovano fuori delle mura della città, e che le località aperte e le case costruite nei villaggi, dato che non sono state costruite entro le cerchie delle mura, hanno la stessa norma che i campi ed i frutteti. Queste sono le case delle località aperte, a proposito delle quali il testo dice: «Verrà considerata come un campo, avrà la redenzione e nel giubileo uscirà» (Ivi, 31). Le norme di questo precetto sono spiegate in 'Arakhim [29b]. Anch'esso non vige altro che in Erez Israel e solo nel tempo in cui è in vigore il giubileo»

«Il 139 Precetto è il comando che abbiamo ricevuto che vi sia la possibilità di riscattare i terreni venduti dentro le mura della città solo fino al termine di un anno, e che dopo di ciò rimangano come possesso stabile del compratore e non escano nel giubileo; questo precetto è espresso dal detto di Colui che va esaltato: «E se un uomo venderà una casa di abitazione in una città murata ecc. (Ivi, 29). Questo precetto è la norma delle case della città murata. Le norme di questo precetto sono spiegate nel trattato di 'Arakhim [31a]; esso non vige altro che in Erez Israel.»

Si pose allora, in diverse cerchie religiose sioniste, il problema di come riuscire a dare una forma moderna alle antiche regole, forma che riuscisse a tener conto del contenuto della norma biblica e del suo scopo.

Citiamo a questo proposito da un importante libretto del rabbino H. Heinemann<sup>26</sup>:

La pietra angolare della società della Torà è la distribuzione della terra tra tutti i cittadini: in una società agricola ciò assicura a tutti l'indipendenza economica. Anche se la stessa norma potesse oggi venire introdotta, sarebbe assurda nella nostra società dove la questione principale è la proprietà dei mezzi della produzione industriale e inoltre lascerebbe insoluti i problemi dell'indipendenza economica e dello sfruttamento. Perciò noi dobbiamo prima di tutto analizzare la struttura della nostra società, poi esaminare per intero il sistema della Torà, definire le sue idee e i suoi principii e infine tentare di applicare questi principii alle condizioni odierne<sup>27</sup>... La Torà permette il lavoro salariato, ma con la sua legislazione agricola, che normalmente garantisce ad ognuno la proprietà della terra, previene la formazione di un largo proletariato:...

Ma la proprietà e la ricchezza che possiede non sono esclusivamente suoi; la terra e i suoi prodotti sono doni di D-o che appartengono ai suoi proprietari in quanto effettivamente ne abbiano bisogno. Perciò una parte del raccolto appartiene di diritto al povero (*Lev. 19, 9*); durante l'anno sabba-tico (l'anno della Scemità) sono annullati tutti i diritti di proprietà sul raccolto, che diviene la proprietà di tutti (*Lev. 25, 1-7; Es. 23, 11*). Il movente del lavoro non deve mai essere l'accumulazione di ricchezze e la dominazione economica (*Is. 5, 8*). ...

È una società basata su due idee primordiali:

1) Ogni ricchezza appartiene in ultimo luogo a D-o, il quale la presta all'uomo: *Ki li ha-aretz* (Poiché mia è la terra) (*Lev. 25, 23*).

2) Gli uomini sono fratelli con eguali diritti e posizioni e con eguali diritti sui frutti della terra; essi sono obbligati a cooperare e ad aiutarsi...*we-ahavtà le-re'acha kamokha* (E amerai il prossimo tuo come te stesso) (*Lev. 19, 18*)<sup>28</sup>.

Anche se fosse possibile dare ad ogni famiglia il suo lotto di terreno, un tale tentativo di costruire una società puramente agricola, deve essere oggi considerato del tutto utopico. D'altra parte sarebbe anche impossibile dal punto di vista della halakhà. La distribuzione della terra non può essere fatta senza l'intervento di un Navì (Profeta- v. *Sifrè su Num. 26, 55*) o per lo meno da un Sinedrio autorizzato... Anche se si potesse in qualche modo

26. *La Torà e l'ordine sociale*, traduz. in italiano a cura di Shaul Paolo Bassi, Gerusalemme, 1946.

27. *Ivi*, p. 19.

28. *Ivi*, pp. 24 ss.

ridistribuire la terra, lo Yovel e molte delle più importanti istituzioni della Torà non potrebbero oggi essere riapplicate perché l'ordinamento sociale che ne risulterebbe, sarebbe privo del suo vero carattere (*Mishnè Torà, Hilkhòt Shemità* 10, 8)<sup>29</sup>.

Nel suo libro *La Justice sociale en Israel*<sup>30</sup> anche il Rav Elia Munk ritorna sul Giubileo, esaltandone la funzione avuta:

Poiché la terra appartiene a D-o, che ne è il solo proprietario, il problema di nazionalizzazione o socializzazione del suolo non può esistere. Gli uomini non possono disporre a loro piacere delle loro terre e possono godere solamente degli usufrutti di esse. Essi non possono venderle se non a titolo temporaneo ed esse ritornano loro per legge nell'anno del giubileo. Questo regime ha come scopo di favorire lo stabilirsi di ogni famiglia, nucleo perpetuo della società, sul proprio suolo. Ma esso non è contrario al raggruppamento di famiglie o di tribù, a forma cooperativa o comunitaria<sup>31</sup>.

Vi è qui una liberazione sotto diversi aspetti: liberazione delle terre, liberazione dei lavoratori, liberazione dalla schiavitù della materia: finalmente ci dirigiamo verso la nostra libertà.

Il Rav Izchak Breuer, nel suo libro *Nachliel* parlerà dello Shabbat sociale; solo la profonda conoscenza che la terra ed il denaro non appartengono a noi, bensì a D-o, ci renderanno veramente uguali, ci farà perdere la importanza che attribuiamo a quegli elementi che sono gli elementi che dividono l'uomo dall'uomo, che provocano l'asservimento dell'uomo all'uomo: «voi sarete Miei servi e non servi dei servi». «Cosa dice il capitalista?» - si domanda il Rav Breuer; «non il denaro appartiene a D-o e neppure il denaro appartiene a me, bensì io appartengo al denaro». Solo una concezione che vede D-o al centro dell'universo e vede l'uomo creato ad immagine di D-o può permettere la libertà dell'uomo, libertà negata in pratica da concezioni materialiste.

Secondo il Rav di Lodz l'essenza della santità dello Yovel è data pro-

29. *Ivi*, pp. 35 s. Si veda anche Y. Amit, *The Jubilee Law-An Attempt at Instituting Social Justice in Justice and Righteousness. Biblical Themes and their Influence*, edd. H. G. Reventlow, Y. Hoffman, 1992, pp. 47 ss.

30. Paris, 1947, in particolare pp. 82 ss.

31. Il presente brano è tratto dalla traduzione italiana del capitolo «Gli otto articoli dell'economia sociale dell'Ebraismo», pubblicato in *La torà ed i problemi sociali*, a cura di A. M. Rabello e Sh. Bassi, Gerusalemme, 1964, pp. 104 s. Si veda anche J. Salvador, *Loi de Moïse ou Système religieux et politique des Hébreux*, Paris, 1822, pp. 123 ss.

prio dalla libertà: «la santità è la libertà assoluta, che regna nel creato. Un anno in cui non vi sono signori e schiavi, in cui non vi è proprietà sulla terra e non sui frutti della terra, e non vi è servitù.» Anche il suono dello Shofar viene, come abbiamo visto, «per la gioia della libertà degli schiavi e per il ritorno delle terre ai loro padroni» (Sforno); il suono dello *shofar*, che di Rosh ha-Shanà risveglia i dormienti invitandoli a tornare a D-o, viene qui, nel giorno di Kippur dello Yovel, a «riparare il mondo», a riportare una giustizia sostanziale. Questo suono dello *shofar* usciva dal Santuario di Yerushalayim, dal luogo più santo, dopo che il Sinedrio aveva dato il segno e tale suono portava il suo messaggio di libertà, ad ogni monte, ad ogni collina, ad ogni casa, per indicare la caduta del vecchio ordine economico, per indicare il divieto di speculazione sulle vendite delle terre (Breuer).

Il messaggio sociale della Torà ha quindi una duplice funzione: da un lato esso agisce sull'animo del povero che ritorna al suo campo, sull'animo dello schiavo che riacquista la sua libertà, ma d'altro lato esso agisce anche sull'animo del padrone, che viene educato alla generosità, che si rende conto di non essere il vero padrone, che comprende che il campo e lo schiavo non sono suoi, «perché a Me appartiene la terra»: il popolo raggiunge qui l'apice della sua fede e fiducia in D-o benedetto.

È interessante l'interpretazione data dai Maestri nel trattato talmudico di *Rosh ha-shanà*<sup>32</sup>; essi si soffermano sui tre precetti che ci vengono comandati nel Giubileo: la liberazione degli schiavi, il ritorno delle terre ai loro proprietari originari, il suono dello Shofar ed arrivano alla conclusione che l'osservanza di un precetto, dipende dall'osservanza degli altri due. Tale decisione porta un rabbino dei nostri giorni all'osservazione che non vi può essere giustizia sociale e vera uguaglianza senza la consapevolezza che l'uomo è creato ad immagine divina e la consapevolezza del regno del Sig-ore. Non potremo possedere il paese, senza pensare al popolo che vi risiede; la costruzione del popolo deve essere unita alla redenzione. Si tratta di settori che richiedono di essere uniti l'uno all'altro; il trascurarne anche uno solo, significa trascurare tutto l'insieme, venendo così a sottolineare che non vi può essere una separazione fra precetti «religiosi» e precetti «sociali»<sup>33</sup>.

32. *Rosh Hashanà*, 9b.

33. A. Lichtenshtein, *E consacrerete il cinquantesimo anno*, «Alon Shvut Bogrim», 1998, 1, pp. 119 ss., 130 s.

### ***I. La concezione di Rav Kook.***

Al momento del ritorno a Sion del popolo ebraico, il primo gran rabbino di Eretz Israel, il Rav Avraham Yitzchaq ha-Kohen Kook, si è interessato dell'anno sabbatico e del giubileo nel suo libro *Shabbat ha-aretz* (Il Sabato della terra). Il suo punto di osservazione è differente da quanto esaminato finora; egli sottolinea in particolare gli aspetti spirituali, pur dichiarando, alla settima conferenza del Poel Hamizrachi, che «una applicazione consistente della Torà nelle sfere della vita economica e sociale, senza alcuna condiscendenza o compromesso, non permetterà al capitalismo di esistere».

Nella introduzione al summenzionato libro egli vede nella interruzione che viene imposta alle normali condizioni di lavoro per guadagnare, alle transazioni commerciali (la rimessa dei debiti si ricollega evidentemente a tutto questo insieme), «nella rinuncia a questo sacrilegio che consiste nell'eccessivo pensiero per la proprietà individuale» altrettanti mezzi per purificare l'anima e per permettere all'anima del popolo di poter arrivare alla sua più piena espressione. Fra l'altro egli così si esprime:

«E conterai per te sette settimane di anni, sette anni sette volte, e la durata delle sette settimane di anni ti risulterà in quarantanove anni...». Il Giubileo è un canale di vita che accumula una forza spirituale di una intensità eccezionale...esso riesce a far raddrizzare le disuguaglianze ed a riparare i danni accumulati dal passato, a ricondurre la via del popolo al suo primitivo stadio, a restituirgli la freschezza della sua primavera: «Allora suonerai il corno dello shofar nel settimo mese il dieci del mese, nel giorno di kippur suonerete lo shofar in tutto il vostro paese.» Lo spirito del perdono, emanazione dell'Altissimo, che viene a toccare ogni individuo il giorno di Kippur, riveste qui, per il fatto della santità del giubileo, un carattere generale: è il popolo che si penetra di uno spirito di perdono e di ritorno a Dio che lo porta a raddrizzare tutti i torti commessi nel passato...

La libertà di cui si tratta qui non sorge improvvisamente, come una eruzione vulcanica; essa emana progressivamente dalla santità suprema. Essa non appare come un fenomeno d'eccezione nello svolgimento ben regolato della vita sociale, ma al contrario come un risultato naturale del ciclo degli anni sabbatici che sono preceduti... Al posto dello squilibrio nella ripartizione delle terre, conseguenza dell'indebolimento fisico e spirituale provocato all'uomo dal peccato, fino a fargli perdere l'eredità dei suoi padri, viene ora un ristabilimento della situazione, che riconduce il popolo al suo status primitivo e riconduce i beni a coloro a cui la vita li ha sottratti.

Per Rav Kook, dunque, i problemi economici sono causati dai torti

commessi, che ora bisogna riparare; tali torti costituiscono altrettanti ostacoli allo splendore dello Spirito di D-o che risiede sul popolo;

L'intransigenza abituale dello spirito di proprietà non viene più a profanare la santa legge che riguarda tutti i prodotti del suolo di quest'anno e il desiderio di guadagno sviluppato dal commercio, cade in oblio: «per il nutrimento, dice il testo, e non per il commercio». Regna la generosità così come la riconoscenza per la benedizione divina, che concede i prodotti del suolo... L'uomo ritorna al suo stato naturale, la salute, non avendo bisogno di medicine che sono state concepite per malattie create dallo squilibrio, dal disconoscimento della vera natura, spirituale e materiale... Uno spirito di santità e nobiltà si espande su tutto... Un sabato solenne sarà concesso alla terra, un sabato in onore dell'Et-rno (*Lev. 25, 4*).

È per ottenere questo scopo supremo che ci sono state date queste norme sull'anno sabbatico ed il giubileo, «con uno spirito di perdono e ritorno a D-o, che porta a far raddrizzare i torti commessi nel passato»<sup>34</sup>.

### *I. Il Giubileo dei mistici*

Desideriamo fare anche un cenno a come il Giubileo sia stato interpretato dai mistici, riferendoci a pochi commenti.

Il Ranban o Nachmanide, nel suo commento all'*Ecclesiaste*, si riferisce all'anno sabbatico e al Giubileo cosmici: il primo comprende una serie di settemila anni, che si svolge secondo la cadenza delle sette Sfere, dal Chesed fino al Malkhut; il settimo millennio è quello dell'era messianica, che è «interamente Shabbat e pace eterna»<sup>35</sup>: è questa la sfera del Malkhut, che coincide con lo Shabbat, il riposo, la calma, la Maestà trionfale del Messia. דרר (deror) indica le iniziali di דור הולך דור בא (una generazione viene ed una va), mentre lo Yovel indica il ritorno alla radice, cioè a D-o. Poi il mondo riprenderà su un nuovo grado un'altra serie di sette mila anni, fino ad arrivare a sette volte settemila anni: sarà allora suonato lo *shofar* del Giubileo cosmico che annuncia il ritorno alle radici, in cui ogni generazione ritorna al suo ordine originale.

Tale tradizione prevede la fine del mondo ed un suo nuovo inizio per volere di D-o. Il numero di sette è collegato con le sfere: sette giorni della settimana, sette giorni di festa, sette settimane fra Pesach e Shavu'ot, sette anni, sette volte sette anni, settemila anni e sette volte settemila<sup>36</sup>.

34. Cfr. anche il commento di N. Leibowitz, in loco.

35. Talm. Bab., *Avodà Zarà 9a* e comm. *Gen. 2, 3*.

36. Cfr. E. Munk, *La Voi de la Thora*, cit. pp. 245-246.

Rabbi Chayim ben Atar, nel suo *Or ha-Chayim*, vede questi versi come riferentesi alla *Geulà*, alla redenzione; egli spiega che vi è un periodo massimale per la schiavitù dello schiavo, e cioè l'anno del giubileo: egli uscirà nel giubileo: in ogni caso egli sarà redento, anche se non se lo sarà meritato; così anche per la redenzione finale; una volta giunto il periodo della redenzione il popolo di Israele sarà redento, anche se non se la sarà meritata, e questo periodo sarà il segno della redenzione universale.

Se con Nachmanide abbiamo una interpretazione cosmica, se con l'*Or ha-Chayim* abbiamo una interpretazione della redenzione, col prossimo commentatore, Rabbenu ha-Alshekh, avremo una interpretazione che si riferisce alla vita di ogni uomo; ognuno di noi può vedere questa interpretazione come riferentesi a se stesso; i primi sei giorni della settimana corrispondono ai primi sei decenni della vita umana, che deve essere consacrata al lavoro ed alla fedeltà al Sig-ore; ma il settimo decennio, corrispondente al Sabato, dovrà essere consacrato interamente allo studio della Torà ed al servizio divino. Questa via ha però lo svantaggio di lasciare il servizio divino solo alla fine della vita.

L'Alshekh cita allora direttamente il versetto del Giubileo (*Lev. 25, 8*):

8. E ti conterai sette settimane di anni, [שבע שבתות שנים] sette anni sette volte, e la durata delle sette settimane di anni ti risulterà in quarantanove anni.

tenuto presente che l'uomo è responsabile penalmente dinanzi a D-o per le sue azioni solo dall'età di 20 anni, il commentatore ritiene che da questo momento l'uomo inizia a contare sette volte sette anni; venti anni più quarantanove anni ci portano ai 69 anni, alla soglia cioè della fine del settimo decennio, considerato il periodo della fine della vita umana: «La durata della nostra vita è circoscritta a settant'anni...» (*Salmi 90, 10*).

Dovrai, o uomo, imparare dalla terra; se la terra, che è polvere, dovrà essere lavorata per sei anni e riposare il settimo anno, nel sabato della terra, anche tu, o uomo, dovrai lavorare e servire D-o per sei anni ma dovrai riposare ogni settimo anno; ogni anno sabbatico è una occasione per l'uomo per fare penitenza, per studiare Torà, per fare buone azioni, per tornare a D-o. In tal modo l'uomo si prepara gradualmente alla vita del mondo futuro, facendo di tuttata la sua vita, dei sei anni e dell'anno sabbatico, una vita al servizio di D-o. Il suono dello Shofar invita l'uomo, all'inizio del settimo anno, a tornare interamente al Sig-ore.

Il giubileo, il cinquantesimo anno, corrisponde quindi, secondo questa opinione, al settantesimo anno della vita umana; l'uomo avrà l'occasione

di consacrare completamente quest'anno al Sig-ore.

Possiamo dire che il messaggio comune dello Yovel è che l'uomo è richiamato dallo Shofar a tornare a sé stesso, alla sua indipendenza, alla sua fonte, senza che devii dal suo scopo<sup>37</sup>.

### *M. Il primo Giubileo dello Stato di Israele*

Lo Stato di Israele ha compiuto di recente i primi cinquant'anni di rinnovata vita indipendente, dopo il lungo esilio di quasi due mila anni, ed il nome ufficiale che è stato dato alle celebrazioni è stato proprio quello di «festa del Giubileo». Ciò ha fatto sì che alcuni rabbini abbiano voluto fare un parallelismo fra il Giubileo biblico ed il Giubileo dello Stato di Israele. Desideriamo riferirci qui in particolare al discorso tenuto dal Rabbino Aharon Lichtenstein<sup>38</sup>, capo della Yeshivà, o scuola talmudica superiore, di Alon Shvut. Lo studioso fa sì presente che il precetto biblico dello Yovel non è oggi attuabile secondo la *Halakhà*, ma egli ritiene che si possa trarre un insegnamento moderno, valido per la vita dello Stato di Israele, proprio dalle norme Halachiche che riguardano il giubileo. Traendo spunto dall'opinione di un Maestro recente, secondo cui la consacrazione del Giubileo avviene attraverso il conto di sette volte sette anni, quarantanove anni, il Rav Lichtenstein ritiene di dover apprendere l'importanza che assume ogni anno: il giubileo non avviene cioè all'improvviso, ma con una lunga preparazione, materiale e spirituale. Anche oggi per noi è evidente che non avremmo potuto festeggiare i primi cinquant'anni dello Stato, senza aver lavorato sodo per ognuno dei quarantanove anni precedenti il giubileo. Ogni anno è stato denso di attività, di sogni, di lotte, con la consapevolezza che lo Stato era continuamente in pericolo e la richiesta rivolta a ciascuno di noi di essere pronti a mettere l'interesse, le aspirazioni, gli ideali collettivi prima di quelli privati, ciò che si è verificato, specie nei primi anni di vita, in ogni settore della vita cittadina.

Partendo poi dalla considerazione che la *Halakhà* richiede, per la proclamazione del Giubileo, la presenza contemporanea del suono dello Shofar, della liberazione degli schiavi e del ritorno delle terre ai primitivi proprietari, cioè a dire richiesta su base religiosa, sociale ed economica il Rav Lichtenstein sottolinea che anche noi dobbiamo considerare questi tre aspetti della nostra vita sotto una visione unitaria, comprendendo per esempio che senza una vera giustizia sociale anche la vita religiosa ne

37. Cfr. Ch. Druckman, *Netiv Or*, Jérusalem, 1991, p. 247.

38. A. Lichtenshtein, *E consacrerete il cinquantesimo anno*, cit.

viene a risentire. È senz'altro un tentativo fatto da un' autorità religiosa di far rivivere almeno lo spirito del Giubileo, nei suoi aspetti di giustizia sociale non meno di quelli prettamente religiosi.